

Perché, dopo i crolli del 2008 delle Borse, ben pochi si sono azzardati ad acquistare titoli azionari che potevano essere una buona occasione? E perché, al contrario, non passa anno senza che molti risparmiatori, di fronte all'offerta di "guadagnare più della media del mercato", acquistino titoli che forse li faranno soffrire senza porsi alcuna domanda?

Per dare delle risposte a questi interrogativi, nella ricerca scientifica si muovono economisti cognitivi e comportamentali e psicologi. Grandi uomini e grandi donne spesso premiati con il Nobel: da Daniel Kahneman a Robert Shiller e George Akerlof. Gli ultimi due hanno scritto un libro, nel 2015, causticamente intitolato nell'edizione italiana *Ci prendono per fessi*, dove raccontano l'economia della manipolazione e dell'inganno. Ma non si tratta tanto di "essere presi per fessi", quanto del fatto che il libero mercato, che ci ha resi ricchi e ha permesso lo sviluppo della democrazia, ha bisogno di regole e di controlli per evitare, nei limiti del possibile, di diventare terreno fertile per raggiri e truffe. Regole e controlli, però, non possono tutelarci da chi, individuando la possibilità di realizzare profitti, farà di tutto per sfruttare le nostre debolezze. Debolezze dovute a mille fattori, come l'ignoranza o la superficialità. Debolezze che dobbiamo però combattere, soprattutto quando si parla di soldi, dei nostri soldi.

Non è facile. Non esistono soltanto i truffatori. A volte si fanno strada convinzioni collettive, alimentate in buona o cattiva fede anche da studiosi ed economisti. Oggi parlare di gestione del rischio non significa più, come sembrava agli inizi degli anni Duemila, l'annullamento completo di ogni pericolo. Complice la grande crisi del 2007-2008 abbiamo capito, a nostre spese, che il rischio negli investimenti esiste sempre. Si può provare a ridurlo, ma azzerarlo proprio no. E questo dovrebbe far suonare campanelli d'allarme quando ci vengono proposti strumenti di risparmio "garantiti". Semplicemente non esistono. Eppure, alzi la mano chi, al momento di fare un investimento, non chieda quanto esso sia "garantito".

Forse è anche per questo che gli italiani tendono a indirizzare i propri risparmi verso cose concrete, che possano toccare con mano o comunque non perdere di vista. Metà del risparmio è nel mattone. In buona parte nelle case che abitiamo. È evidente, se non altro per il principio di diversificare sempre i propri investimenti, che non è un'allocazione ottimale. Dovremmo immaginare un mondo tutto incentrato sul mattone. O, pensando al resto del risparmio, tutto sui titoli di Stato italiani. Così non è. Intendiamoci, pensare di poter essere tutti dei grandi gestori di risparmio è impossibile. Ma porre le domande giuste si può. E si deve. Come scegliere e come aprire un conto corrente, chiedere un prestito o accendere un mutuo, accedere a un fido bancario: tutto questo fa parte della vita quotidiana. E anche in questo caso non si deve diventare esperti di credito o di finanza.

Ma imparare a farsi e fare le domande giuste, ancora una volta, è la condizione minima di partenza. Capire quali sono le parole chiave e come affrontare un problema con la propria banca; decidere di cambiare istituto; sapere quali sono i propri diritti e le condizioni alle quali avviare determinate operazioni. Conoscere e utilizzare figure come l'Arbitro Bancario Finanziario, che possono aiutarci a dirimere questioni. E nel caso prendere le nostre difese.

Non è difficile, si può iniziare leggendo un libro come questo, che con un linguaggio semplice, a partire da storie concrete di risparmiatori, ci può affiancare nella gestione di una materia con cui abbiamo a che fare tutti i giorni, ma alla quale spesso non prestiamo la dovuta attenzione. I soldi, i nostri soldi.

Daniele Manca

Vice direttore del Corriere della Sera